

Il dolore dei “senza voce” nel nuovo libro di Ghinelli

La scrittrice ha presentato “La colpa” a Sant’Angelo

Il pubblico in sala e, nei due riquadri, l'autrice e la copertina del libro

La scrittura come mezzo per dare la parola ad un universo interiore che, in caso contrario, sarebbe rimasto muto. Ma anche un modo per fare sì che la parte più oscura di quel mondo venga alla luce senza nuocere. È il meccanismo vissuto dalla scrittrice Lorenza Ghinelli, classe 1981, un diploma in grafica pubblicitaria, una laurea in Scienze della formazione, un master in tecniche delle narrazioni alla prestigiosa Scuola Holden di Torino, già autrice del *Divoratore* (Newton Compton) diventato un caso letterario nel 2011. Venerdì sera a Sant’Angelo, nella sala del presidio del castello Bolognini, ha presentato la sua ultima fatica

letteraria, *La colpa*, sempre edito da Newton Compton, all’interno della rassegna letteraria organizzata da Pro Loco e Palazzo Delmati e con cui concorre come finalista al Premio Strega. Nella pagine Ghinelli racconta l’esistenza spietata vissuta da tre bambini (Estefan, Martino e Greta), anime a cui qualcuno ha tolto un pezzo di cielo e di futuro, in grado però di rialzarsi e di iniziare un cammino di redenzione. Un racconto in cui

trovano ampio eco i suoi studi precedenti nel campo della fotografia, della grafica e del montaggio che si traducono in un linguaggio secco, quasi fotografico. «Ho cercato il modo a me più congeniale di trovare la parola - ha spiegato venerdì - e ho avuto la fortuna di trovare il mio percorso che penso serva anche a qualcuno. Se la vita un senso di per sé non ce l’ha, all’arte spetta il compito di trovare un significato». Anche sceneggiatrice per la serie tv *Il Tredicesimo apostolo* prodotta da Taodue e messa in onda da Canale 5, l’autrice ha parlato anche della sua visione disincantata del mondo. «Io non ho la pretesa di rappresentare niente, ma cerco una storia che sia universale - ha aggiunto -: la morale non mi interessa, ma non

sono una persona ottimista e non credo nella felicità, non è quello che cerco. Nel mio libro dico che non si può essere bambini se non te lo concedono. Il trauma, però, non viene sempre per ledere. Il filo rosso delle storie che scrivo è la resilienza, una parola bellissima che di solito si applica ai metalli che sottoposti ad una forza esterna si piegano, ma poi tornano alla loro forma originaria. Per alcuni bambini il trauma può diventare un punto di forza e non il loro tallone d’Achille. Ma perché a qualcuno succede e a qualcuno no, è un mistero. E io non ho la pretesa di spiegarlo». Quel che non le interessa è «indugiare sul dolore: è un meccanismo morboso che appartiene alla cronaca e contiene solo tutta la banalità del male».

Rossella Mungelli

